

# Riflessi della difesa spirituale del paese

Autor(en): **Galli, Brenno**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **39 (1967)**

Heft 3

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-245941>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# RIVISTA MILITARE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Anno XXXIX – Fascicolo 3

Lugano, maggio-giugno 1967

REDAZIONE: Col. SMG. Waldo Riva, C.S. Ersilia Fossati, Cap. Amilcare Berra, Cap. Guido Locarnini, Cap. Antonio Riva - RECAPITO: casella postale 6297, 6901 Lugano - AMMINISTRAZIONE: Cap. Neno Moroni-Stampa, Lugano - Abbonamento: Svizzera un anno fr. 8.- - Estero: fr. 14.- - Cto ch. post. 69 - 53 Inserzioni: Annunci Svizzeri S.A. «ASSA», Lugano, Bellinzona, Locarno e Succ. STAMPA: Arti Grafiche Gaggini-Bizzozero - Lugano-Massagno - Tel. 2 05 58

---

## Riflessi della difesa spirituale del paese <sup>1)</sup>

---

Col. brg. Brenno GALLI

La difesa spirituale del paese, in uno stato democratico, riposa essenzialmente sulla volontà del singolo, sommata a costituire la volontà comune. Come «difesa» essa non va considerata unicamente in funzione esterna, ossia di riparo ad un attacco che venga dal di fuori, sia in periodo di tensione bellica sia in periodo di sovversione, ma come normale coscienza dei valori comunitari che assicurano la esistenza dello Stato. Come «difesa spirituale» essa non limita la sua essenza ai puri valori dello spirito, ma li estende alle azioni concrete che da essi derivano e sono ispirate.

Riferita al «paese» essa ha naturalmente efficacia nei confronti di altri paesi, ma ben più grande ancora all'interno del paese medesimo a costituirne l'intimo tessuto connettivo.

Il bisogno di una difesa spirituale del paese può essere sentito in misura maggiore in determinati momenti della evoluzione storica: esso esiste tuttavia, con maggiore o minore coscienza e intensità, durante tutta l'esistenza del «paese» come tale: il sorgere di tale coscienza sta alla

---

<sup>1)</sup> Da «Nichtmilitärische Landesverteidigung», Ed. Huber, Frauenfeld.

base della creazione dello stato: il declino o la disparizione di tale coscienza costituiscono indubbiamente la premessa storica perché il paese decada, si sfasci, sia maturo per la sua incorporazione in altri enti politici, essi, in fase crescente.

Nello stato democratico la difesa spirituale del paese consiste in forma prima nella fede nelle istituzioni, nel desiderio e nella collaborazione attiva a migliorarle; essa si esplica colla partecipazione alla vita pubblica, nel Comune, nel Cantone, nella Confederazione.

Si manifesta colla lealtà di tale partecipazione, col debito spirito di solidarietà, di dissidio intento a ricercare le soluzioni convergenti ai problemi che man mano lo stato deve affrontare.

Nella partecipazione attiva del cittadino alla vita pubblica, nella sua preoccupazione per le cose dello stato risiede il segreto della coesione, della non frattura fra governanti e governati, del non disinteressamento all'avvenire della comunità. Il solco che l'indifferenza crea fra governanti e governati è fecondo di incomprensioni, costituisce il terreno su cui le male erbe trovano maggiore sviluppo; esso distacca gli organi che nel paese devono costantemente collaborare dalle loro naturali radici. Il distacco isola i governanti dalla coscienza della volontà popolare, li induce a sostituirsi ai loro elettori e a ritenerli a poco a poco superflui: insorge così lo stato naturale di insoddisfazione, di qualunquismo che spesso sfocia nell'impaziente moto di piazza, nell'insurrezione, nella sfida fra comunità e rappresentanti, nel troppo spesso sanguinoso moto civile.

Le leggi dello stato democratico pongono a tali evoluzioni possibili il freno costituzionale della necessaria rielezione, quindi della periodica partecipazione della comunità alla scelta dei governanti, quindi della valvola attraverso cui possa manifestarsi una volontà pacifica, restituendo alla comunità e al singolo in essa la sovranità diretta e il modo d'esprimerla.

Nella difesa delle istituzioni democratiche quindi sta una delle chiavi insostituibili della difesa spirituale del paese, quella che regola l'ordine evolutivo della comunità, senza oppressione. Ma le istituzioni democratiche devono essere pure, ossia evolvere nella libertà più chiara del cittadino, assicurata da comune volontà e dalle leggi: conosciamo nella nostra epoca esempi di autodenominate democrazie, in cui la volontà del po-

polo viene presunta dai dominatori, ogni deviazione da tale dettata presunzione condannata ed oppressa, la verità dettata dall'alto e non accettata, la vera verità taciuta o nascosta o soffocata.

La difesa spirituale del paese sta nella protezione delle sue caratteristiche ideali: dalla lingua alla cultura e alle sue manifestazioni, ai monumenti del passato e all'indagine della storia: compiti non solo dell'intellettuale o dello studioso, ma anche dello Stato, che li inciti e li sorregga, dia loro un posto di riguardo e non li dimentichi nel momento della scarsità dei mezzi finanziari. E alla base della cultura sta la scuola, cui lo stato sa di dover conferire priorità assoluta nello sforzo del progresso, così da seminare per tempo la ineguagliabile ricchezza di future generazioni sempre più preparate.

Nel nostro Stato fa parte di questo settore della difesa spirituale del paese innanzitutto il rispetto, poi la conoscenza delle altre lingue del paese, della loro letteratura, il che presume il loro studio già in età scolastica, senza riguardo a maggioranze o minoranze, affinché il prodotto del contatto intellettuale non sia riservato a pochi, ma pervada la più grande massa di cittadini: il Ticino a questo proposito può vantare nei confronti dei cantoni confederati una vera preminenza, poiché esso ha assunte le lingue nazionali nel novero delle materie obbligatorie e forse non solo per le necessità imposte alla minoranza dalle esigenze della convivenza nazionale, ma anche per un senso di solidarietà civica che attende ancora d'essere imitata e seguita in tutto il paese.

Il grado di civiltà d'uno Stato si misura secondo la intensità della sua vita intellettuale oltre che delle sue conquiste materiali e spesso è proprio retaggio dei più poveri d'essere spiritualmente più progrediti, quasi a compenso di minori contingenti beni.

La difesa spirituale del paese sta nella ricerca costante di una pace sociale che armonizzi i rapporti economici fra le categorie chiamate a collaborare: e non vorremo chiamarle secondo gli schemi datori di lavoro e operai, poiché non esiste divario nel lavoro, materiale e di pura esecuzione o dirigente, che possa creare classi in opposizione se non là ove manchi una reciproca comprensione e il dialogo si riveli impossibile. Anche negli Stati in cui si dichiara cessata la lotta di classe per l'identificazione fra datore di lavoro e Stato, la diversa classificazione del lavoro

e del suo valore e il principio della remunerazione secondo la qualità del lavoro e la sua importanza ripropongono il medesimo problema di una diversa ripartizione del prodotto sociale a seconda della partecipazione alla sua creazione. L'intero sistema fiscale degli Stati moderni, colla progressività degli oneri a seconda della intensità e della mole dei redditi, colla introduzione di larghi sgravi per le categorie inferiori di salario o di guadagno, procura una diversa partecipazione agli oneri della collettività e pertanto una indiretta redistribuzione di beni, poiché le prestazioni che lo Stato in cambio dà ai cittadini sono uguali per il ricco o per il povero, e spesso maggiori a quest'ultimo, come di giusto, specie per i problemi fondamentali dell'individuo e della famiglia, della salute e della vecchiaia.

La difesa spirituale del paese sta nella accettazione degli oneri che la costituzione e la legge impongono al singolo. Uno di questi sembra costituire, nei tempi odierni, materia di particolare discussione, ed è proprio l'obbligo militare, ossia di partecipazione alla difesa materiale del paese, in caso d'aggressione dal di fuori, come la storia insegna sempre possibile e con mezzi sempre più massicci e terribili.

La storia vuole e la costituzione lo sancisce, che ogni cittadino svizzero fisicamente e intellettualmente normale, si associ alla difesa materiale del paese nell'organizzazione militare e che senta tale dovere politico e sociale per quello che è, ossia per un dovere nel momento d'emergenza, cui tuttavia occorre prepararsi, nel rango e nella responsabilità che gli vengono conferiti o affidati. La difesa totale del paese, che la nuova fisionomia delle guerre impone in modo sempre più drastico domanda la mobilitazione — e la preparazione — non solo di un esercito operante con le armi, in formazioni precostituite e formanti entità separata, con una popolazione civile che rimane tale e lascia ad altri il compito di battersi per la difesa comune, ma uno sforzo quale nella storia mai si dovè constatare, che chiama a collaborare tutti, uomini e donne, anziani e adolescenti, poiché le nuove concezioni di aggressione non permettono più la creazione di fronti dietro cui la vita continui in un modo o nell'altro, ma coinvolgono ogni casa, ogni fabbrica, ogni deposito, ogni centro produttivo, e coinvolgono non solo i corpi e i beni, ma gli animi, le volontà e i cervelli. Così appare stranamente inattuabile la accettazione della obie-

zione di coscienza, anche ritenendola vera e leale, quando essa raggiunga le forme parossistiche del rifiuto al servizio sanitario, ad esempio, che si rivolge tanto ai soldati sul campo quanto ai civili nelle città, che è umanitariamente indispensabile anche se cura il soldato e lo rianima e lo rende di nuovo atto alla difesa, o al servizio d'ordine o alla protezione civile organizzata, che sola può sottrarre le agglomerazioni dalle terrificanti conseguenze di indiscriminati attacchi. E inattuale appare anche l'esercitazione intellettuale che vuol negare la guerra quando si sa che nel superamento dei propri istinti l'uomo è sicuramente più arretrato che nell'esercizio delle sue conoscenze, anzi pone queste proprio al servizio di quelli e né la filosofia né religioni nei millenni seppero estirpare il senso della lotta e della superiorità acquisita nella lotta vittoriosa.

Ma affinché l'uomo possa superare l'istinto individuale di conservazione per porre il suo corpo e il suo animo al servizio della difesa della comunità, occorre che egli sappia perché è chiamato a battersi e quali siano i beni per i quali egli impegna la sua vita e supera il suo timore.

Il nostro Stato offre un esempio, credo rispettabile, di definizione innanzitutto del perché il cittadino può essere chiamato a combattere e intanto a prepararsi: neutralità e rinuncia alla aggressione sono per noi concetti storicamente messi a prova e facenti parte del nostro bagaglio politico, quanto e altrettanto come il senso di giustizia che rifiuta l'aggressione altrui e come la volontà di sopravvivenza che rifiuta di subirla senza opporvi ogni forza e ogni mezzo, ogni sacrificio e ogni tentativo di scoraggiamento.

Ma la preparazione militare non deve costituire modo d'intimidazione per gli altri, e pertanto deve limitarsi, nella scelta delle armi, nella definizione degli scopi, nelle regole d'addestramento, sostanzialmente alla difesa del territorio nazionale, che è poi l'insieme dei villaggi delle città delle case, degli opifici e delle fabbriche della nostra gente, e se intimidazione può costituire, solo nel senso di render caro il tentativo d'appropriarsene colla forza, poiché chi aggredisce dimostra d'aver dimenticato il senso morale della convivenza e pertanto d'aver posto il suo destino in mano alle leggi del più forte, e occorre che in questo campo di ragionamento, estraneo alle leggi morali, si riproponga il confronto fra la volontà d'aggressione e la volontà di difesa. Gli inermi hanno sempre tor-



to, quando si scatena la prova di forza e che essi rinuncino a scatenarla nulla cambia, se ad essa vengono soggetti.

Qui convergono le diverse necessità di convivenza, nel momento della prova, che ha diversa intensità, che si tratti di prova giorno per giorno o di confronto apocalittico, ma premesse non molto diverse, che tutte stanno nella volontà di supremazia che anima l'uomo, nella volontà di godere dei beni propri e anche di quelli altrui, come già nei comandamenti è vietato di fare.

Il nostro paese saprà sempre aderire, lealmente e apertamente, ad ogni tentativo di bandire la guerra dai costumi dei popoli e saprà agire di conseguenza, ma coloro che credono nella virtù degli esempi a convincere e predicano la non violenza unilaterale, sono poi smentiti dalle necessità al primo stormire di fronda. La non violenza, ossia la rinuncia alla violenza è una virtù nel forte, che la potrebbe usare, non nel debole che non potrebbe, anche volendo imporre la propria forza agli altri: in quest'ultimo è rassegnazione, se si vuole rinuncia ad una esistenza rispettata, in un mondo che ha sempre premiati i vasi di ferro e buttato nei rifiuti i vasi di coccio.

Nel mondo nuovo che sembra stentatamente profilarsi, specie in Europa, con una integrazione che crei il continente politico, la difesa spirituale per la Svizzera non va ricercata nelle leggi di mercato che le aprano nuovi sbocchi alla produzione, che le aprano nuove fonti di lavoro e di attività, ma nella concezione del suo ruolo nel nuovo superstato.

Il mercato comune, si disse quando venne firmato il Patto di Roma, è un sogno dei politici e gli economisti dovranno poi aggiustarlo e renderlo reale. A distanza di dieci anni l'Europa dei sei o dei sette o dei tredici, dal profilo economico è in via di realizzazione e si è dimostrato che le leggi di mercato, con talune correzioni e parecchie precauzioni e riserve, possono adattarsi ad un continente dalle origini politiche contrastanti come al continente americano, politicamente unito dall'inizio. Fosse solo per i motivi economici prementi l'Europa di mercato sarebbe giunta già ad una maturazione più spinta, e forse è stata la via buona: le unioni doganali hanno creato col tempo la superficie di contatto e la base di convivenza che hanno poi permesso di varcare la soglia dei nazionalismi.

Ma in una Europa, continente politico unito, la Svizzera o mantiene

le proprie caratteristiche o è chiamata a dissolversi, quasi come il germe nel momento in cui affonda nel corpo che ha contribuito a creare. La Svizzera è la negazione della definizione classica di nazione, che presume la unità della stirpe, della lingua, del credo religioso, del costume e su queste unità costruisce la volontà civica della convivenza politica. Le diversità culturali fanno delle regioni svizzere un tutto sempre che la Svizzera continui ad esistere indipendentemente e con intatta volontà d'essere uno stato: l'Italia, la Francia, la Germania potranno domani essere province di una Europa unita e unitaria, ma continueranno ad avere proprio quelle caratteristiche che le distingueranno e manterranno la loro fisionomia: occorrerà alle regioni svizzere una singolare forza di resistenza per non essere riassorbite dalle loro originarie provenienze, se i valori politici dovessero passare in second'ordine di fronte o alle esigenze di mercato o alle concezioni neganti le realtà storiche.

La Svizzera unitaria è resistita cinque anni, una ed indivisibile, e sarebbe caduta da sé anche senza le armi francesi: una confederazione europea con larga autonomia alle nazioni componenti, per intenderci, una confederazione largamente rispettosa del principio federalistico, che conceda vita autonoma nell'ambito di talune grandi leggi fondamentali, potrebbe costituire esperimento non inaccettabile, a condizione che proprio la difesa spirituale dei beni immateriali che costituiscono il nostro paese, divenga vigile quanto mai.

Ci sembra molto più realistica la concezione francese della «Europe des patries» che quella unitaria che è pronta a rinunciare a tutto per un parlamento e un governo europeo, eventualmente eletto col suffragio universale, con circondari elettorali, ma nei quali le minoranze siano definitivamente condannate ad essere tali, in una comunità che non abbia ancora fatte le prove dal profilo morale e politico. La nostra convivenza elvetica, fra cantoni un tempo sovrani, e comunque uniti da una lunga storia comune, è sempre sul banco di prova e domanda una continua e continuamente riproposta revisione, perché sia densa di contenuto nel segno dei tempi.

Possiamo portare alla costruzione dell'Europa questa nostra esperienza, oltre che la nostra buona volontà: che una confederazione non si improvvisa e che essa è comunque il frutto di una volontà che abbia data prova di sopravvivere, e che pertanto non anticipa i tempi ma li constata



e li conferma, così come le leggi seguono il mutamento del costume e non lo impongono, pena il rischio d'essere ignorate o infrante.

Prepariamoci quindi alla discussione europea come svizzeri, apportando al dialogo tutto il nostro bagaglio d'esperienza politica, nulla rinnegando o distruggendo di quanto ci ha fatti, brani di territorio distaccati dalle nazioni madre in virtù della volontà d'indipendenza, nazione unita da un vincolo di ragione e di affinità elettiva.

Così alcuni aspetti, alcuni riflessi della difesa spirituale del paese: altri ancora e molti potrebbero essere evocati e discussi: tutti si dipartono tuttavia dall'animo, dalla sua maturità politica, dalla sua accettazione delle regole libere e democratiche della convivenza.

---